

**ABITARE L'ITALIA
TERRITORI, ECONOMIE, DISEGUAGLIANZE**



XIV CONFERENZA SIU - 24/25/26 MARZO 2011

**Martinelli N., Simone M. Città universitarie tra competitività
e diritti di cittadinanza studentesca**

www.planum.net
ISSN 1723-0993

CITTA' UNIVERSITARIE TRA COMPETITIVITA' E DIRITTI DI CITTADINANZA STUDENTESCA

Nicola Martinelli (*), Marianna Simone (**)

(*) *Associato di Urbanistica, Dipartimento ICAR, Facoltà di Architettura e Delegato al Diritto allo Studio del Politecnico di Bari*
n.martinelli@poliba.it

(**) *Contrattista Politecnico di Bari, Facoltà di Architettura* *s.marianna@email.it*

1.1 Introduzione

Sono trascorsi più di dieci anni da quando i leader dell'Unione Europea hanno lanciato con la "strategia di Lisbona" l'obiettivo di fare dell'Europa entro il 2010 "l'economia basata sulla conoscenza più competitiva e dinamica del mondo". Non avendo raggiunto i risultati sperati, la strategia è stata revisionata a metà periodo e rilanciata nel 2005, attraverso una maggiore focalizzazione su crescita economica ed occupazione.

Peraltro, la più forte crisi economica e finanziaria mondiale verificatasi dagli anni '30 ha investito negli ultimi anni anche l'Europa mettendo in luce questioni strutturali e tendenze non sostenibili; il PIL è sceso del 4% nel 2009, la produzione industriale è tornata ai livelli degli anni '90 e 23 milioni di persone, pari al 10% della popolazione attiva europea, sono attualmente disoccupate. E' in questo difficile scenario che viene lanciata la strategia Europa 2020, impostata su tre motori di sviluppo basati su altrettante forme di crescita: *crescita intelligente* (promozione della conoscenza, innovazione, istruzione e società digitale); *crescita sostenibile* (rendendo l'economia dell'UE, a bassa emissione di carbonio con produzioni più efficienti sotto il profilo delle risorse e rilanciando la competitività); *crescita inclusiva* (incentivando la partecipazione al mercato del lavoro, l'acquisizione di competenze e la lotta alla povertà), fissando cinque obiettivi prioritari: occupazione, ricerca e innovazione, istruzione, energia e povertà.

Tra le parole d'ordine ricorrenti vi sono formazione, ricerca, innovazione quali precondizioni per nuova occupazione giovanile; per tale motivo, nel novembre 2010 si è tenuto a Bruxelles il Consiglio sulla Competitività *Youth on the move* per discutere dell'Iniziativa Faro che mira ad aumentare l'attrattiva internazionale degli istituti europei di formazione superiore innalzandone la qualità. Mentre nel marzo 2010 a Budapest e Vienna si avvia ufficialmente lo Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore (EHEA), sottoscritto da 46 paesi europei, ad un decennio dall'avvio del processo di Bologna (1999). La Commissione europea affianca agli obiettivi di maggiore compatibilità, competitività e attrattiva dei programmi di studio europeo, altrettanti obiettivi di miglioramento di contesto, attraverso l'implementazione di politiche per l'innovazione (es. brevetto unico UE), la modernizzazione del quadro dei diritti d'autore, il sostegno ai partenariati pubblico-privato, potenziando maggiormente a questo scopo i Fondi Strutturali. Al contempo, agli Stati Membri viene chiesto di riformare

strumenti e sistemi di R & S, intensificando la cooperazione tra imprese, centri di ricerca e università; rafforzare la cooperazione transnazionale; assicurare un numero sufficiente di laureati in materie scientifiche; incentivare gli investimenti privati in Ricerca, non eludendo, peraltro, la garanzia per investimenti rilevanti ed efficienti nell'istruzione e nella formazione.

Ma in Italia, dove viene investito solo l'1,3% del Pil (dati OCSE 2005, riferiti al 2003) ben lontano dall'obiettivo ambizioso dell'Agenda di Lisbona (3% del Pil) ma anche della media europea, la manovra finanziaria triennale di 40 miliardi di euro si è scaricata per un quarto sul solo MIUR. In particolare, per 1,4 miliardi di euro sul Fondo di Funzionamento Ordinario delle Università; in conseguenza di ciò il Fondo Ordinario del 2009 è stato di circa 7,5 miliardi di euro con un taglio di risorse di circa 700 milioni di euro, ma il punto più critico sarà per l'intero sistema universitario il 2011, quando il Fondo scenderà a 6,1 miliardi (taglio del 19% rispetto al 2009) con il serio rischio che gran parte delle università italiane non potranno garantire gli stipendi. Tutto questo in controtendenza con altri paesi forti dell'U.E. che nella fase congiunturale, non toccano anzi incrementano le risorse per la ricerca, la formazione e l'innovazione. Non è un caso che lo stesso Presidente della Repubblica nel corso della visita al CERN del 4 Marzo scorso abbia esortato a non fare tagli alla spesa pubblica che mettano in difficoltà il mondo della ricerca sprecando la risorsa dei giovani fondamentale per il futuro del paese.

1.2 Relazioni città-università

Le questioni richiamate della coesione e della competitività delle regioni europee fondata sul rilancio dell'economia della conoscenza e della formazione d'eccellenza costituiscono lo sfondo delle riflessioni proposte dal presente contributo, incentrate sul rapporto tra sistemi universitari e sistemi urbani, nella particolare condizione italiana di un paese che rischia di affrontare la crisi economica, finanziaria e sociale solo in termini di rigore di bilancio e di tagli alla spesa pubblica, interventi necessari ma non sufficienti, se rimangono nell'ombra i grandi temi del futuro proposti dalla strategia Europa 2020.

Si avanza qui la tesi che città e università, mutando profondamente i loro ruoli di fronte ai processi di globalizzazione e alla crisi finanziaria, hanno la necessità ineludibile di "fare sistema"; da un lato le città cercano di riposizionarsi in uno scenario di competizione internazionale nel quale regioni urbane grandi e medie cercano di pesare sempre più e di giocare ruoli maggiormente rilevanti in processi di internazionalizzazione, d'altro canto le università devono consolidare, come suggeriscono le nuove strategie comunitarie, la loro attrattività nel campo della formazione superiore e della loro capacità di servire il territorio di riferimento in una fase storica nella quale l'educazione superiore muta, tanto nelle economie sviluppate, quanto in quelle in via di sviluppo. Tenuto conto dei pilastri della strategia Europa 2020 (centralità dell'economia della conoscenza) e di come questi suggeriscano, tra le altre cose, di andare verso un rinnovato rapporto tra Università, centri di ricerca, aziende e istituzioni

pubbliche, le città con le loro dotazioni infrastrutturali e il loro potenziale di interazione sociale si presentano come il migliore ambiente per competere con questa sfida.

Non è un caso che il testo “Global Universities and Urban Development” di Wiwel & Perry (2008), probabilmente l’opera più matura sulle riflessioni della relazione città-università, ci parli di “università come istituzione urbana” un concetto che si rinnova a partire dagli USA, e dai paesi che avevano optato per analoghi modelli formativi, che, dopo decenni di relazioni conflittuali tra oggetti introversi come i campus universitari e lo spazio urbano circostante, guardano oggi con interesse all’antico modello europeo, in particolare italiano, di università come istituzione della città. Istituzione urbana impegnata in una relazione di reciprocità culturale, sociale, economica e politica. Peraltro, è diffusa l’idea che “l’università fa bene alla città e al territorio circostante” se è vero che istituzioni per l’alta formazione e centri di ricerca sono tra i fattori di maggior rilievo nella determinazione del vantaggio competitivo di un sistema urbano, numerosi studi di *banchmarking* sulle agglomerazioni europee, attraverso l’analisi di indicatori di competitività, mostrano che spesso il posizionamento delle città, rispetto al loro rango demografico, vengono sovra-classate quando presentano un sistema universitario complesso e con un alto numero di studenti. Al contempo, mentre nei paesi in via di sviluppo “l’università ha un ruolo fondamentale nel *capacity building*, ovvero la capacità dei paesi riceventi di avviare e gestire i processi di sviluppo” (Belloni, 2010) come le recentissime vicende politiche dell’area maghrebina dimostrano, in molte regioni europee si registrano innalzamenti del livello culturale, civile e sociale su un arco temporale di breve-medio periodo a partire dall’istituzione di una università.

Ma come dimostrano alcuni lavori italiani su questo tema specifico (Ricci e Rovigatti 1996, Savino 1998, Martinelli e Rovigatti 2005), proprio nella fase in cui quei modelli consolidati di università urbane vengono visti con interesse dai contesti forti della competizione globale, questo modello di relazioni mostra nel nostro paese vistosi segnali di crisi. Tale crisi strisciante, peraltro, ha quale primo effetto una più ridotta attrattività delle città universitarie italiane, un fenomeno non omogeneamente distribuito sul territorio nazionale, che comporta anche una perdita di competitività del sistema urbano che accoglie l’istituzione universitaria.

Last but not least se il Diritto allo Studio deve essere visto oggi come lente per leggere altri diritti di cittadinanza, quali: l’accessibilità, l’emersione dei talenti, la crescita, la salute, la sostenibilità ambientale, allora la qualità dei rapporti tra università e città influenza notevolmente la capacità di garantire tali diritti di cittadinanza universitaria e di abitabilità della città contemporanea. Tra i nodi cruciali dell’Università italiana emersi dall’XI Sondaggio Censis rivolto ai Presidi di Facoltà al primo posto dei miglioramenti suggeriti, con il 57,8 % di consensi, figura il “costante miglioramento dei servizi offerti” per rendere più attrattive le università italiane, unitamente ad un tema di abitabilità, individuato nella “necessità di una migliore accoglienza ai fuori sede attraverso una valorizzazione del patrimonio immobiliare delle università, che impone una adeguata politica di *housing* sociale per gli studenti italiani e stranieri” (2010).

Al contempo, “Città e università: le risorse del futuro” è il titolo di uno dei workshop più affollati del Forum Europeo “*Youniversity*” sul Diritto allo Studio, tenutosi a Padova nell'Ottobre 2010, in quanto gli scenari socio-economici internazionali, mentre richiedono maggiore rigore nelle politiche di bilancio, impongono di trovare urgentemente risorse per rilanciare il capitale umano, intellettuale e culturale come unica risorsa non rinnovabile dell'U.E..

In definitiva, si avanza qui la tesi che le città universitarie siano i luoghi in cui la competitività dovrà essere declinata nei prossimi anni nell'ottica del rilancio del capitale umano in una nuova dimensione del Diritto allo Studio, principio generale nel quale vengono compresi i diritti di cittadinanza universitaria e quelli di abitabilità della città.

2. L'economia della conoscenza, fattore di sviluppo urbano e territoriale

In questo capitolo si è tentata una ricostruzione dello scenario della competizione globale tra regioni e città, quale quadro di riferimento per la tesi avanzata nel primo capitolo, tenuto conto che i sistemi urbani rivaleggiano su scala internazionale, mentre le sedi universitarie, in quanto motori dell'economia della conoscenza, costituiscono evidenti attrattori di flussi di persone (ricercatori e studenti) e di investimenti.

La presenza e la crescita di istituzioni universitarie “arricchisce” le città e le regioni che le ospitano, delineando occasioni di crescita sociale ed economica. Gli studi, le ricerche, i rapporti, condotti a vario livello da diversi soggetti, come si potrà constatare, confermano tale dato.

2.1 Alla scala globale

Ruolo di primo piano viene riconosciuto ad istruzione e ricerca nel Rapporto del Forum Economico Mondiale sulla competitività delle nazioni. In *The Global Competitiveness Report 2010-2011*, nella definizione degli indicatori rispetto ai quali si esprimono i punteggi di competitività (specifici e generali), raggruppati in dodici ‘pilastri’¹, il

¹ Institutions, Infrastructure, Macroeconomic environment, Health and primary education, Higher education and training, Goods market efficiency, Labor market efficiency, Financial market development, Technological readiness, Market size, Business sophistication, Innovation.

quinto è dedicato interamente all'Istruzione superiore (secondaria e terziaria) e alla formazione², il dodicesimo all'innovazione³.

A fronte di un elevato numero di accessi all'università, con un tasso di iscrizione all'istruzione 'terziaria' elevato (ventesimo posto nella classifica mondiale, con un punteggio di 67,1), l'Italia scivola all'ottantatreesima posizione per la qualità del sistema di istruzione superiore, con un punteggio pari a 3.4. Inoltre, si denuncia una inadeguata istruzione dei lavoratori, fra i fattori più problematici per lo sviluppo economico italiano. Per l'indicatore *Quality of scientific research institutions* si assegna all'Italia appena un sessantacinquesimo piazzamento, con un punteggio di 3.8.

2.2 Nelle regioni europee

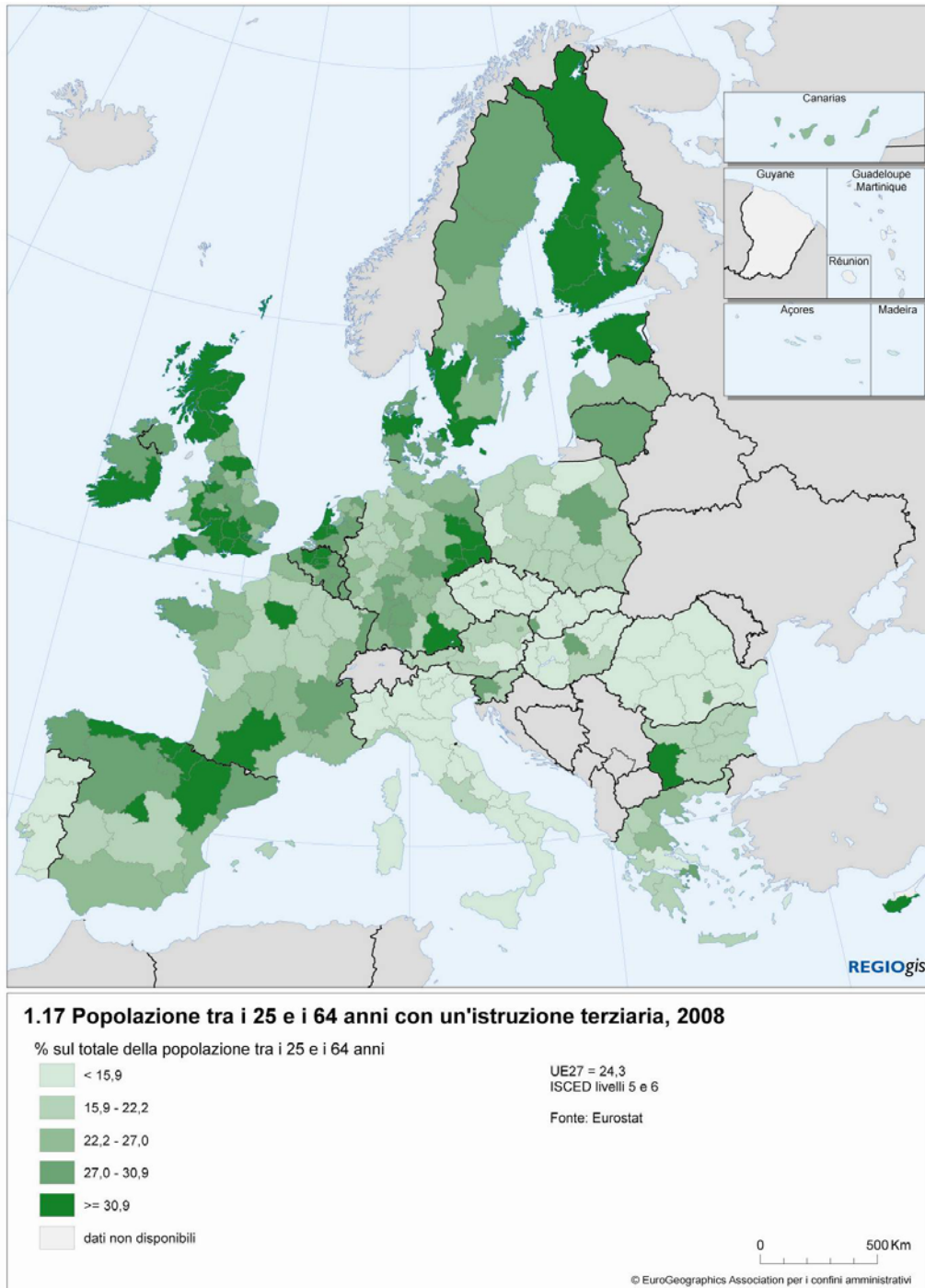
Tra i Report sull'argomento, di particolare significatività è il 5° *Rapporto sulla Coesione Economica, Sociale e Territoriale dell'UE*, del 2011, che offre ulteriori spunti di riflessione anche in merito alla competitività dell'Italia rispetto agli altri paesi dell'Unione, e delle regioni italiane tra loro.

Il mercato unico europeo è cresciuto fino a comprendere, oggi, mezzo miliardo di persone, ha creato nuove opportunità in termini di economie di scala e specializzazioni, garantisce la libera circolazione non solo di beni ma anche di persone, servizi e capitali, consente ai cittadini di spostarsi più facilmente nel tempo libero, per l'istruzione, per il lavoro. L'aumento dei flussi commerciali e finanziari all'interno dell'UE, ha registrato un'espansione notevole fino allo scoppio della crisi finanziaria, che ha interrotto buona parte degli scambi. La crescita economica procapite è legata ai cambiamenti a livello demografico, occupazionale e di produttività. La formazione e l'istruzione superiore sono fattori che possono incrementare la produttività del lavoro, l'istruzione superiore tendenzialmente fa aumentare il reddito e la soddisfazione personale indipendentemente dai livelli di reddito.

La quota di persone tra i 25 e i 64 anni di età con un'istruzione terziaria varia notevolmente in Europa, da regione a regione. Vi sono territori (Londra, Bruxelles, Paesi Baschi, le regioni delle capitali di Danimarca, Svezia e Finlandia, per citarne alcune) in cui tale quota è superiore al 40%. In generale, le regioni con un limitato numero di persone con un'istruzione terziaria sono concentrate in Italia, Portogallo, Romania e Repubblica Ceca.

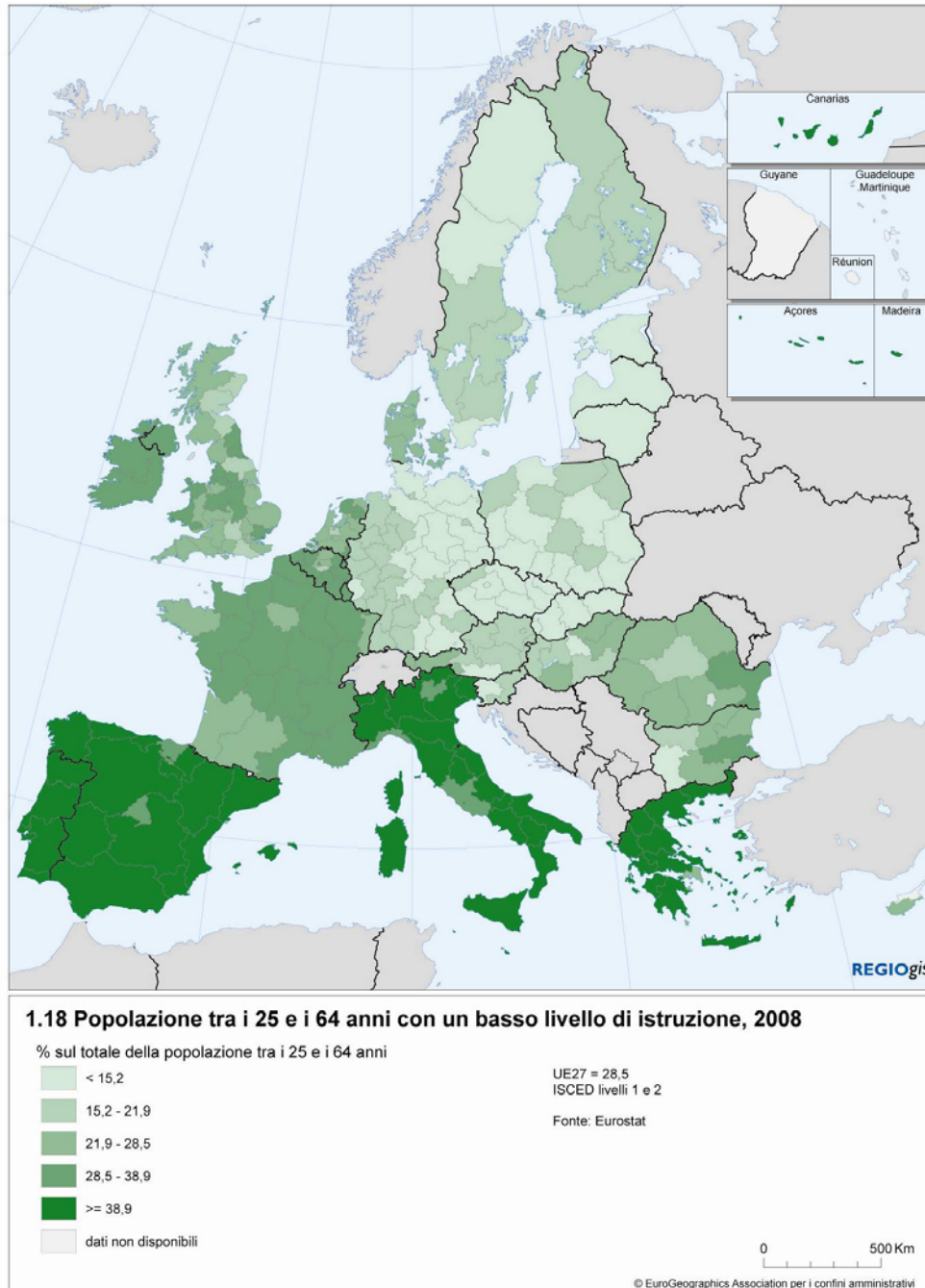
² Secondary education enrollment rate, Tertiary education enrollment rate, Quality of the educational system, Quality of math and science education, Quality of management schools, Internet access in schools, Local availability of research and training services, Extent of staff training.

³ Capacity for innovation, Quality of scientific research institutions, Company spending on R&D, University-industry collaboration in R&D, Gov't procurement of advanced tech products, Availability of scientists and engineers, Utility patents per million population.



Osservando la carta 1.17 del V Rapporto, ci appare evidente la debolezza di questi paesi nel contesto europeo. Anche l'Italia, dove solo Lazio e Liguria mostrano una quota maggiore, pur attestandosi su valori bassi, conferma il trend generale che vede un più elevato livello di istruzione terziaria nelle regioni delle capitali dei vari stati.

Speculare la carta 1.18, che mostra la percentuale di popolazione tra 25 e 64 anni con un basso livello di istruzione. Qui sono evidenti Italia, Spagna, Portogallo, Grecia, con percentuali molto prossime al 40%.



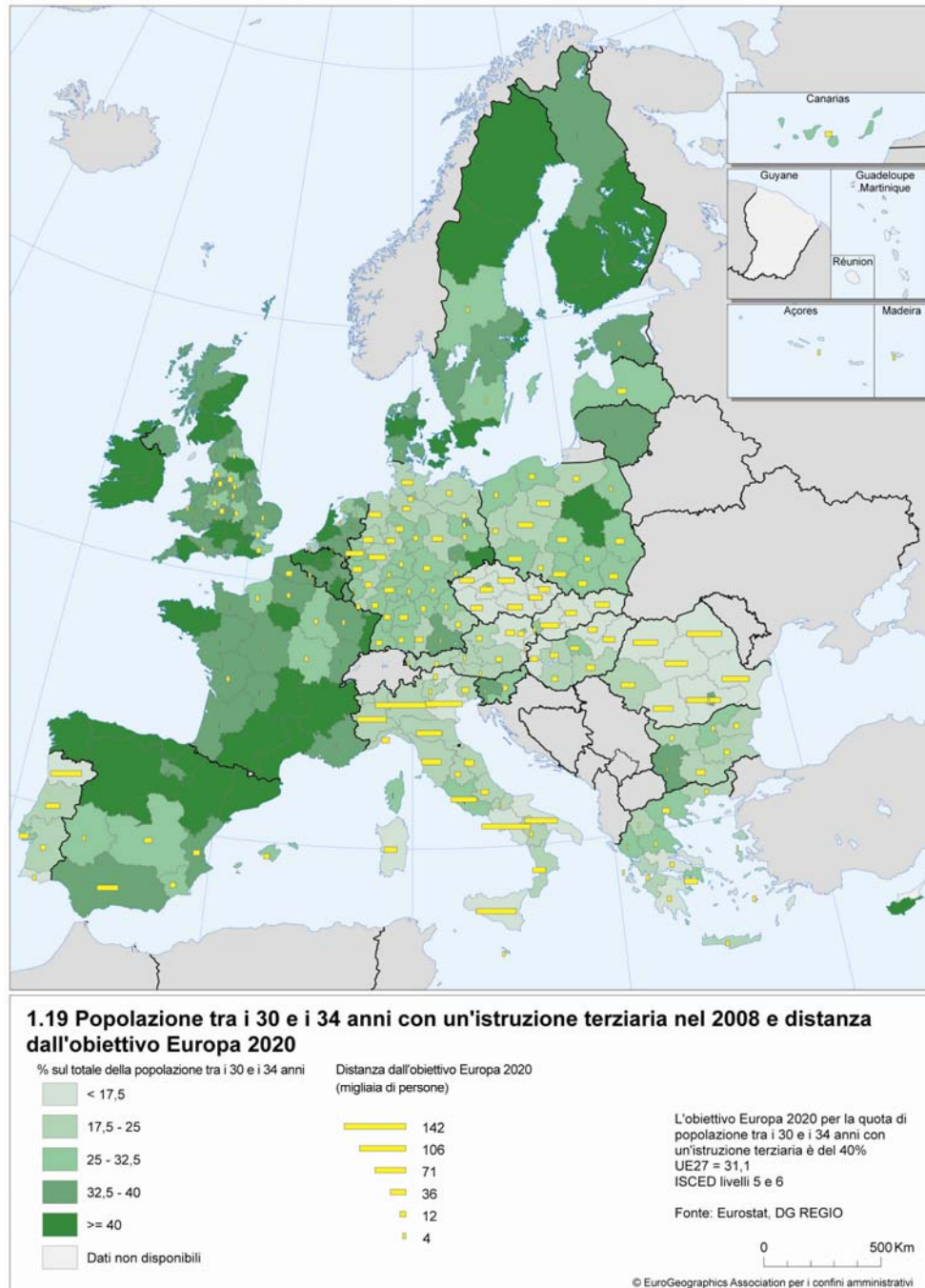
Inoltre, le persone più istruite tendono anche ad avere una maggior mobilità. La loro concentrazione nelle regioni urbane delle capitali dipende principalmente dal fatto che le università più attrattive sono prevalentemente

ubicata in tali aree, ma anche dalla tendenza dei neolaureati a rimanervi dopo aver completato il percorso di studi o a spostarsi in queste regioni dopo aver studiato altrove.

Le regioni con una quota più alta di istruzione universitaria hanno livelli di produttività molto più elevati delle regioni con minor quota, e questo è uno dei motivi per cui la strategia Europa 2020 punta ad aumentare fino ad almeno il 40% la percentuale di persone tra i 30 e i 34 anni con un'istruzione universitaria.

La carta 1.19 mostra la distanza delle varie regioni europee dall'obiettivo di Europa 2020 sul livello di istruzione terziaria nella fascia dei trentenni. I paesi che sembrano aver raggiunto tale obiettivo sono solo Francia, Irlanda, Spagna settentrionale, Paesi Scandinavi. Particolarmente critica la situazione di Portogallo, Grecia, Romania e Italia, in quest'ultima un posizionamento lievemente migliore si riscontra per talune regioni del centro e dell'estremo nord-est.

Attualmente, solo in un quinto delle regioni UE la quota di popolazione tra i 25 e i 64 anni con un'istruzione terziaria è pari o superiore al 30%. Se perdurassero le attuali tendenze, solo metà delle regioni UE raggiungerebbero il 30% entro il 2020.



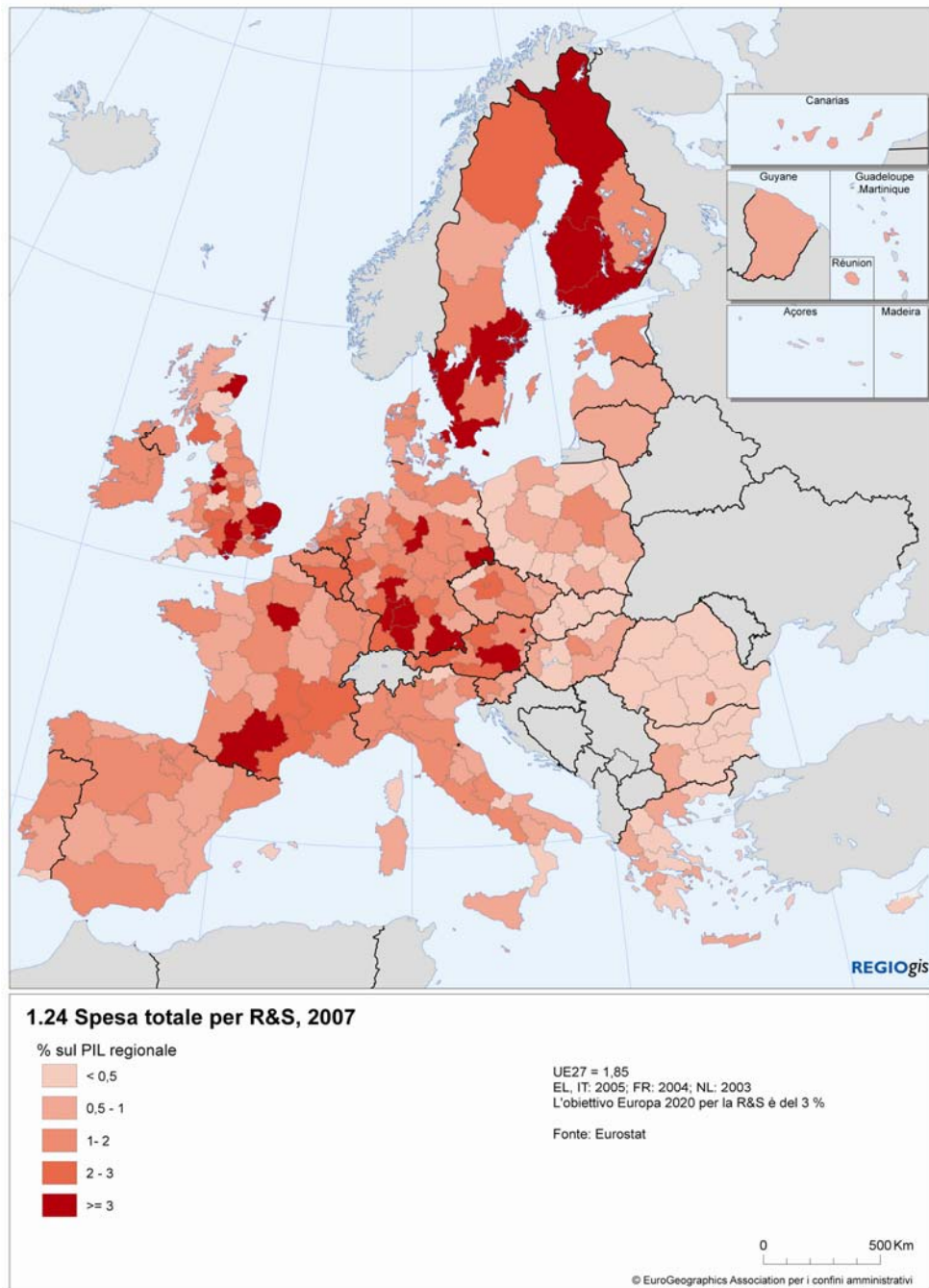
Le persone con un'istruzione terziaria, e in particolare i ricercatori, svolgono un ruolo chiave nella produzione, nel trasferimento e nello sfruttamento delle nuove conoscenze, in una fase storica nella quale si parla diffusamente di Spazio Europeo dell'Istruzione Superiore e della Ricerca. Nel 2007, il rapporto medio tra produttività e quota di persone tra i 25 e i 64 anni con un'istruzione terziaria indicava che la produttività era notevolmente più alta per ogni punto percentuale di superamento della quota media di istruzione terziaria.

Questo suggerisce che l'aumento della quota di istruzione terziaria in una regione ha un ruolo importante, unitamente ad altri fattori, nell'incremento del PIL.

Il numero e la natura dei posti di lavoro del futuro e le competenze richieste dipenderanno da fattori strutturali di lungo termine quali ricerca, innovazione, cambiamento tecnologico, globalizzazione e tendenze demografiche, oltre che dal grado e dalla velocità della ripresa dall'attuale crisi economica.

L'aumento del tasso di occupazione o della quota di popolazione con un'istruzione terziaria possono entrambi produrre importanti benefici economici, soprattutto nelle regioni in ritardo di sviluppo; ma gli effetti aumentano e persistono più a lungo se i due aspetti si verificano contemporaneamente.

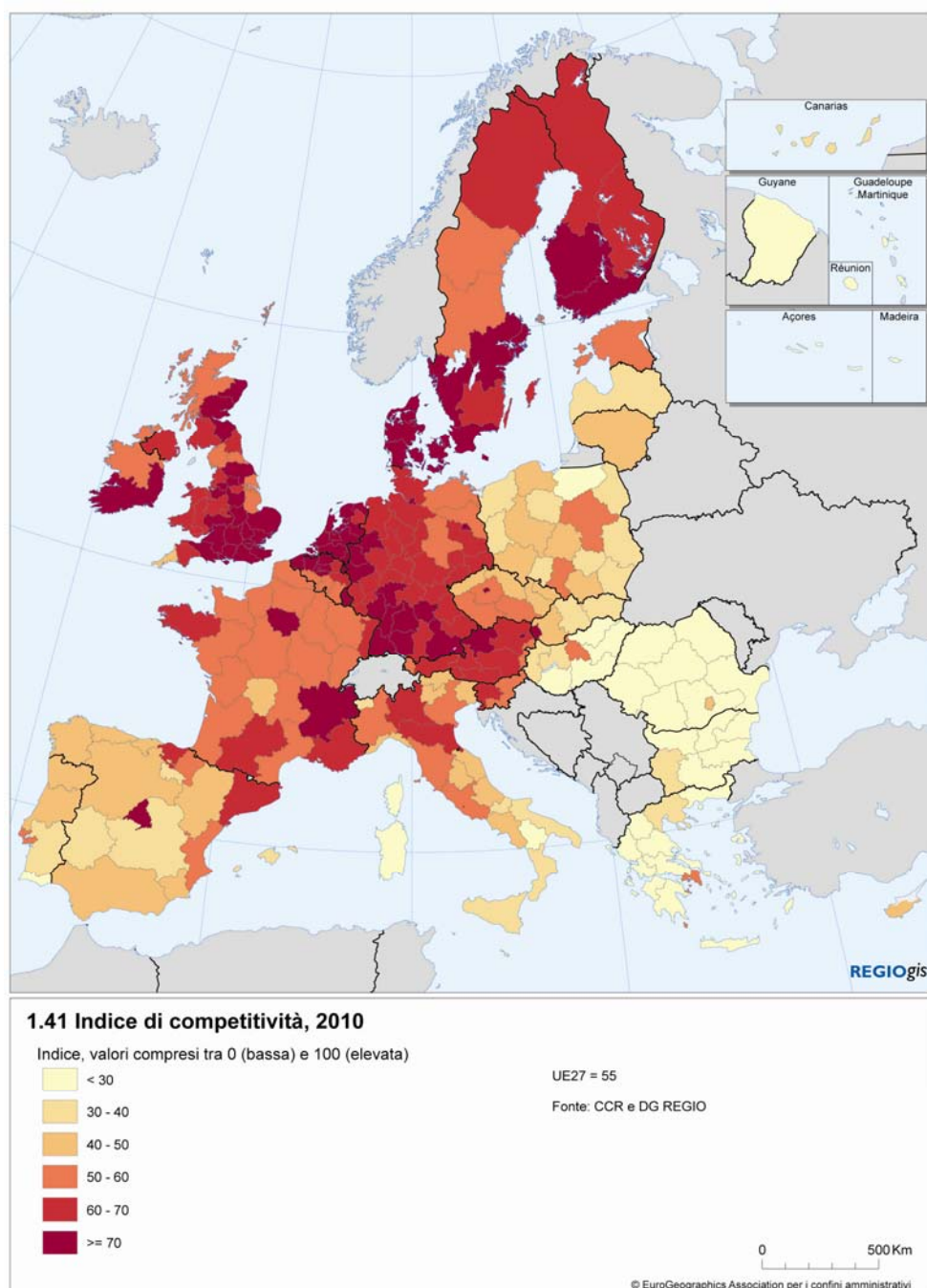
Inoltre, l'evidenza indica che l'innalzamento dei livelli di istruzione nelle regioni meno sviluppate non solo incide positivamente sull'economia ma contribuisce a migliorare le istituzioni locali, la qualità e le aspettative di vita delle popolazioni.



Stando ai dati relativi al 2007, la spesa per R&S nell'UE corrispondeva in media all'1,9% del PIL. Questa quota, tuttavia, varia dal 5-6% del PIL tedesco e svedese a meno dello 0,1% bulgaro e polacco.

La Strategia Europa 2020 stabilisce l'obiettivo di una spesa per R&S che superi il 3%, ma, come evidenzia la carta 1.24, solo in una regione su 10 sembra conseguirlo (in Francia, Germania, Austria, Inghilterra, Paesi Scandinavi),

viceversa, è inferiore all'1% in quasi la metà delle regioni (di Polonia, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia e Italia, con, in coda, le regioni meridionali).



La crisi finanziaria internazionale non ha solo modificato il paesaggio economico globale, ma ha anche finito per denunciare la debolezza delle fonti di crescita di alcuni paesi, ciò ha imposto agli analisti di rivedere i parametri della performance economica.

Il V Rapporto UE, allineandosi all'approccio del FEM per la valutazione della competitività mondiale dei vari paesi, definisce un nuovo *Indice Regionale di Competitività*. Questo Indice è costruito su undici pilastri⁴, i motori di ogni tipo di economia, a loro volta fondati su 69 Indicatori. Questi Indicatori non si limitano a fotografare gli aspetti puramente economici, ma considerano altri fattori relativi alla qualità della vita, dell'istruzione e della ricerca. Ognuno dei pilastri consente di valutare la performance di una determinata regione in rapporto alle altre regioni UE. In definitiva, possono considerarsi Indicatori delle potenzialità e delle debolezze di ogni regione in una prospettiva comunitaria.

La competitività in generale appare più elevata al Nord, in Inghilterra, nei Paesi Bassi e in Germania. Spagna, Portogallo, mentre Italia e Grecia mostrano notevoli disparità regionali in termini di competitività. La carta 1.41 ci restituisce due 'Italie', confermando un fenomeno noto a tanti: un Nord compattamente competitivo, con picchi in Lombardia ed Emilia Romagna e un Sud fermo, con particolare stagnazione per la Sardegna e la Basilicata. Questi risultati enfatizzano la forte dimensione regionale della competitività, meno evidenziata dai parametri nazionali.

L'innovazione, nel senso ampio del termine, è all'origine dell'aumento di produttività di una regione e comprende vari aspetti: dall'innovazione tecnologica a un uso più efficiente delle tecnologie e delle risorse esistenti, all'adozione di nuove tecniche gestionali ed organizzative.

L'innovazione dipende dalla capacità di generare, assimilare e diffondere la conoscenza, un capitale che è motore chiave della crescita del territorio, per questo l'istruzione e la formazione si confermano aree di investimento importanti nell'UE.

2.3 Nelle medie città europee

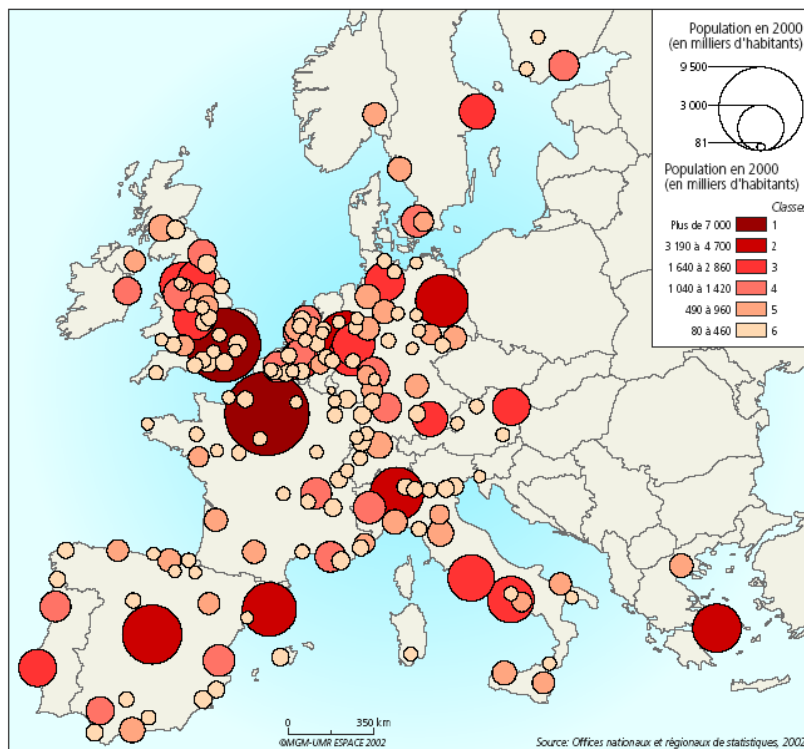
Per quanto risalgano al 2003, le analisi svolte dalla francese DATAR, nell'ambito di *Les villes européenne. Analyse comparative*, un'ampia valutazione dell'importanza internazionale di un cospicuo numero di città europee, basato su *benchmarking*, offrono interessanti spunti di riflessione per quanto concerne il contributo che i sistemi universitari apportano alla competitività urbana e territoriale.

⁴ Istituzioni, Stabilità macroeconomica, Infrastrutture, Salute, Qualità dell'istruzione primaria e secondaria, Istruzione superiore e formazione continua, Efficienza del mercato del lavoro, Dimensione del mercato, Disponibilità tecnologica, Complessità imprenditoriale, Innovazione.

Il rapporto DATAR parte dalla selezione di 180 agglomerati urbani con popolazione superiore a 200.000 abitanti e dalla definizione di 15 indicatori⁵, che concorrono a determinare l'importanza di ciascuna città in relazione alla propria taglia demografica. Il posizionamento che deriva dalla sintesi degli indicatori, dunque, viene rapportato al dato demografico specifico e ciò determina in taluni casi sovraclassement o sottoclassamenti rispetto agli scenari plausibili, valutati in base alla sola demografia.

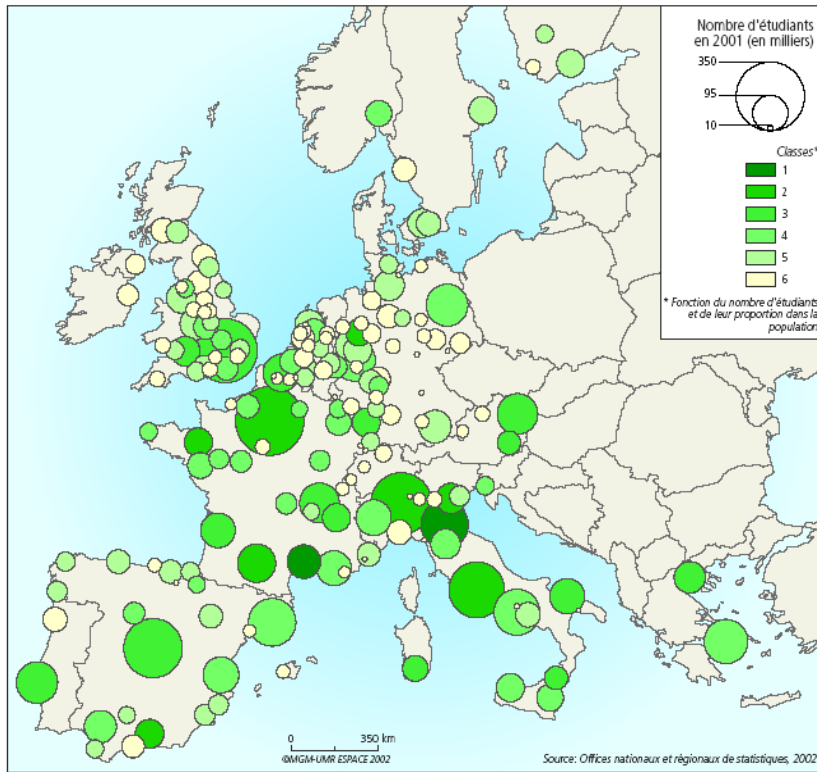
Il dato più significativo che emerge, da questo studio, oltre al potenziale competitivo di Londra e Parigi, subito seguite da Madrid, Milano ed Amsterdam, è che sistemi urbani che mostrano modeste capacità di competitività (il caso delle grandi città del Sud Italia è emblematico) migliorano il proprio piazzamento proprio grazie all'indicatore numero di studenti, quindi alla dimensione dell'Università.

La popolazione studentesca è, dunque, fattore strategico per la crescita della competitività delle città, a conferma della tesi qui sostenuta che l'Università ricopra un ruolo di primo piano nell'acquisizione del vantaggio competitivo dei sistemi urbani.

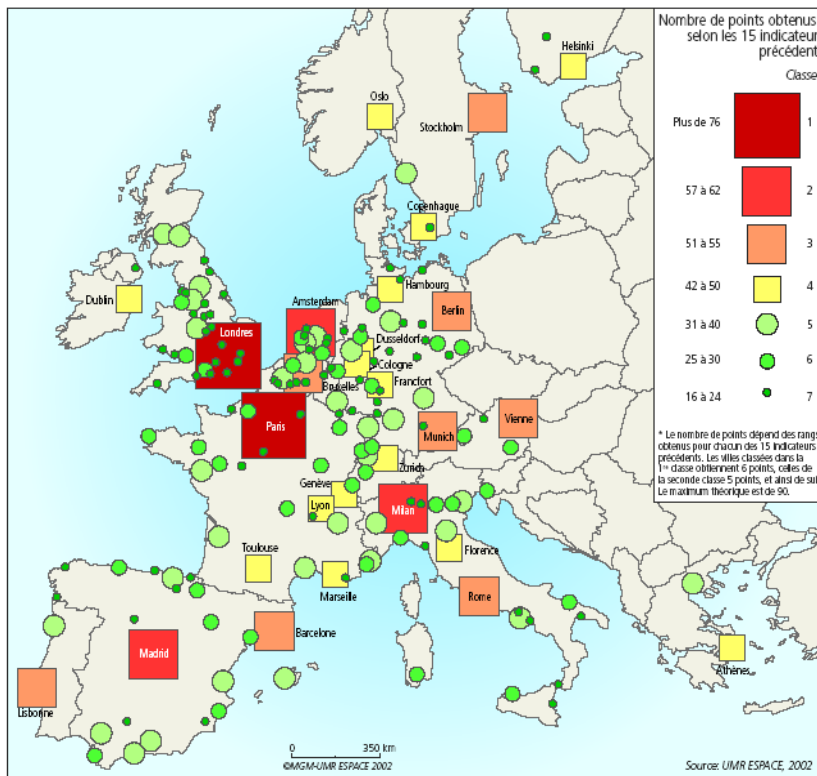


Popolazione residente

⁵ popolazione residente al 2000, dinamica popolazione 1950-1990, traffico portuale merci nel 1999, traffico aereo passeggeri nel 2001, accessibilità aerea e ferroviaria, sedi di grandi gruppi europei 2002, piazze finanziarie, pernottamenti turistici ufficiali, fiere e saloni internazionali, congressi internazionali, musei ed istituti d'arte, eventi culturali e grandi manifestazioni, numero di studenti, edizione di riviste scientifiche, ricerca.



Numero di studenti



Ranking finale

2.4 Nelle province italiane

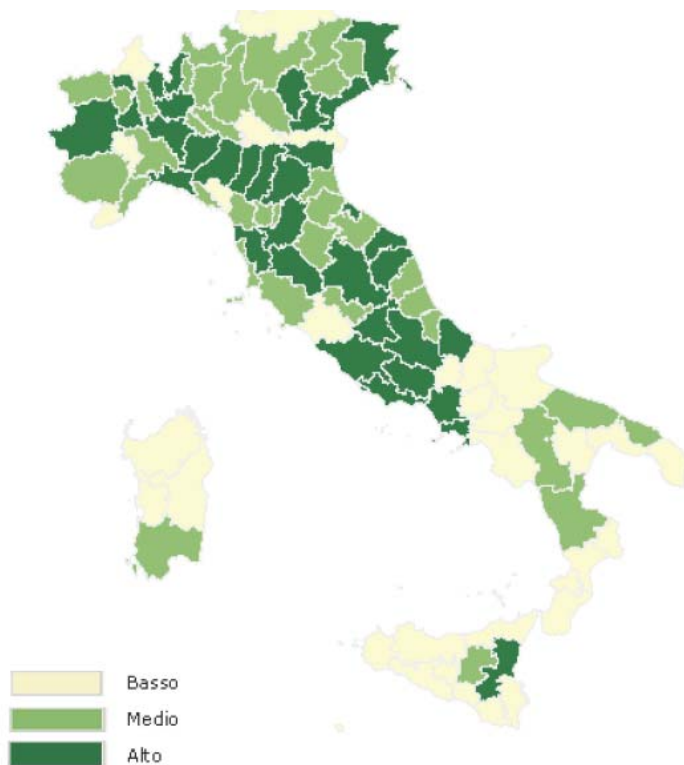
Il *Sistema di indicatori multilivello statistico-geografici di misurazione delle città e dei territori*, studio edito nel 2009, dall'AISLo, dall'Università "La Sapienza" di Roma, con l'ISFOL, scompone le dimensioni della competitività urbana, partendo dalle priorità⁶ individuate dal Governo nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013, alla scala provinciale e comunale.

Per il *ranking* provinciale, si riportano tali priorità con gli Indicatori Elementari aggregati.

Anche questo studio ricostruisce il quadro della competitività delle aree provinciali a partire dal 'macroindicatore' Sviluppo delle risorse Umane, che si scompone in altri Indicatori Elementari, quali: Immatricolati in facoltà scientifiche, Laureati in facoltà non scientifiche-specialistica, Laureati in facoltà scientifiche-specialistica.

Per la priorità Ricerca e innovazione, invece, gli indicatori elementari significativi sono soprattutto: Addetti in Ricerca e Sviluppo/abitante e Laureati in discipline scientifiche/abitante.

Dal dato raccolto, per le due classi di Indicatori, emerge ancora una volta il divario di competitività fra le province italiane del centro-nord e quelle del sud.



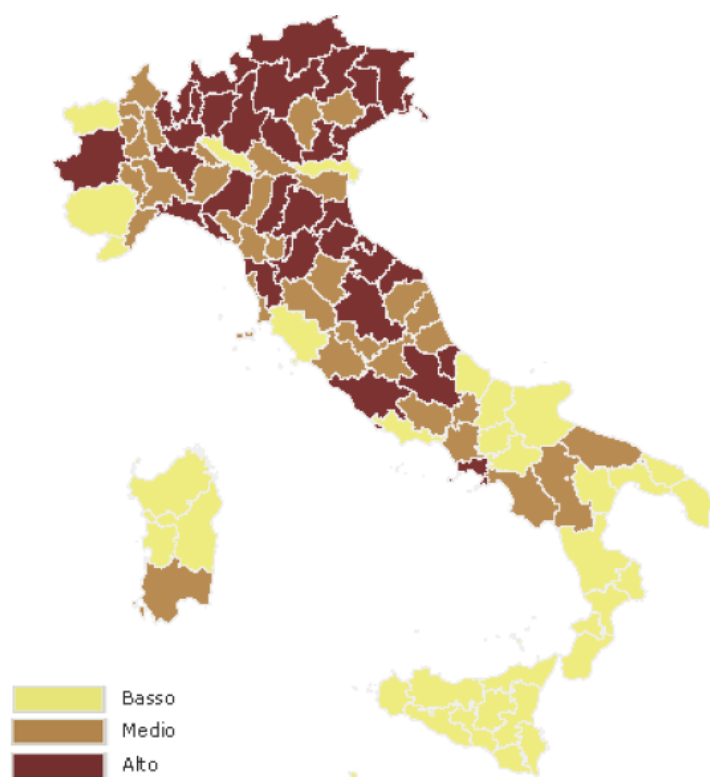
RICERCA E INNOVAZIONE

Distribuzione provinciale in base ai valori crescenti dell'indice aggregato, secondo tre raggruppamenti

⁶ Sviluppo delle Risorse Umane; Ricerca e Innovazione; Efficienza e sostenibilità delle risorse ambientali; Inclusione sociale e qualità dei servizi; Sviluppo dei sistemi produttivi locali; Aumento attrattività dei Sistemi Urbani; Reti per aumentare la mobilità; Apertura internazionale; Capacity Building; Information & Communication Technologies.

SVILUPPO DELLE RISORSE UMANE

Distribuzione provinciale in base ai valori crescenti dell'indice aggregato, secondo tre raggruppamenti



Che l'economia della conoscenza svolga un ruolo di primo piano nello sviluppo territoriale e nella crescita della competitività delle città, appare, dunque, ampiamente dimostrato, eppure questo assunto fatica a trovare riscontro nel passaggio critico che l'Italia, fanalino di coda europeo, sta attraversando con una tendenza netta, peraltro, al disinvestimento nel settore della conoscenza e della formazione, un momento di riorganizzazione fisica e razionalizzazione delle risorse, in cui Scuola e Università pubbliche sono messe profondamente in discussione.

3. Diritto allo studio e città competitiva

3.1 Introduzione

Questa parte del contributo non si struttura sulla presentazione di studi di caso, il suo carattere infatti è quello di un lavoro di proposta, "a tesi" in quanto le riflessioni in esso contenute, pur muovendo da un precedente lavoro di comparazione di città universitarie del Mezzogiorno d'Italia (Martinelli, Rovigatti, 2005) a sua volta riferito a precedenti indagini nazionali ed internazionali, preludono ad un prossimo lavoro di indagine sul rapporto città-università, nel quale vi sia spazio anche per argomentazioni su una possibile relazione tra competitività delle città universitarie e politiche attive per un "welfare studentesco".

D'altra parte le università che si sono riorganizzate da un punto di vista gestionale e patrimoniale, che hanno sperimentato nuovi approcci alle questioni del diritto allo studio e alla soluzione delle problematiche delle comunità di cui sono parte, hanno trainato lo sviluppo dei sistemi urbani nei quali sono inserite, dando loro una sempre maggiore preminenza globale.

Per quanto concerne la situazione in Italia, alla modesta competitività attestata dalle indagini riportate nel § 2 del presente contributo, in particolar modo nel Mezzogiorno, corrisponde una generale disattenzione alle questioni dei diritti di cittadinanza universitaria. Tale situazione si evince dalla lettura dell'Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario del MIUR (2009), dagli atti di forum nazionali ed europei (Forum Europeo Diritto allo Studio di Padova, 2010) e dalle numerose denunce delle associazioni studentesche nazionali. Se si considera la copertura di borse di studio (prestazione di base nell'ambito del diritto allo studio) l'Italia risulta nuovamente divisa in due macroaree: le regioni del centro-nord, dove tutti gli aventi diritto ottengono la borsa, e il Sud, dove la percentuale media complessiva di copertura è appena superiore al 60%, con un notevole divario all'interno della stessa area geografica (dal 42,8% del Molise, all'85,7% della Sardegna).

In merito ad una delle questioni più critiche, la disponibilità di alloggi e residenze, gli studenti fuori sede in tutta Italia sono circa 700.000, ma l'Italia è tra i paesi UE con il tasso più basso di rapporto studenti fuorisede/posti letto, con poche ed inefficienti strutture. Esiti di tale situazione sono: la permanenza degli ultratrentenni nell'abitazione dei genitori, con età media di emancipazione⁷ nettamente superiore a quella europea e di tutti i paesi industrializzati, unitamente ad un mercato degli affitti fuori controllo e affetto da cronica evasione fiscale. I posti alloggio messi a disposizione da parte degli Enti per il diritto allo studio, complessivamente disponibili in Italia alla fine del 2009 erano quasi 38.000. A questi vanno aggiunti quelli disponibili nei collegi universitari statali e nei collegi legalmente riconosciuti.

3.2 Buone Pratiche

Attraverso la descrizione di alcune buone pratiche nazionali e internazionali si tenta di dimostrare qualche cosa che in buona misura è già implicita nelle motivazioni iniziali: l'attrattività di una sede universitaria, quindi la sua competitività, non si gioca solo sul piano dell'offerta formativa, del *brand* consolidato, ma anche e soprattutto sulla capacità di dare adeguate risposte alle istanze di "cittadinanza universitaria".

Nel nostro paese in controtendenza appaiono la città di Padova che è ai primi posti in Italia per il rapporto fra studenti e posti alloggio disponibili con ben il 7% degli studenti iscritti ospitato in residenze ESU; gli studenti

⁷ 31 anni per i maschi, 29 anni e mezzo per le femmine, a fronte di 23 e 22 in Finlandia e 24 e 23 in Inghilterra e Olanda (dati EUROSTAT 2009)

universitari possono scegliere fra 16 residenze universitarie, 9 collegi convenzionati e contratti di locazione calmierati. In generale tra i modelli gestionali più efficaci del sistema delle residenze universitarie in Italia si segnalano anche l'Opera Universitaria di Trento, il Politecnico di Milano, l'Università Bocconi di Milano.

Le due città universitarie di Urbino e Camerino, invece, costituiscono ad un tempo modelli insuperati di università che funzionano come “istituzioni urbane” (Greenstein, 2008) possibili esempi, nel rinnovato interesse per il fenomeno della integrazione tra città e università richiamato nel § di questo lavoro. In entrambe, infatti, pur in forme e processualità diverse l'Università è stato attore della riqualificazione urbana in forte integrazione con le istituzioni locali: nel caso urbinato i progetti di riuso e riconversione di edifici storici per nuove funzioni universitarie peraltro fortemente integrati con le architetture dei nuovi alloggi universitari, si iscrivono in una esperienza ventennale, che costituisce un episodio importante nell'opera di architetto e urbanista di Giancarlo De Carlo, a Camerino, invece, la pervasività delle strutture universitarie nello spazio urbano si è arricchito di recente di nuove e qualificate strutture dipartimentali e di *housing* universitario che testimoniano una inedita qualità insediativa delle politiche immobiliari dell'università. L'esemplarità, invece, connota l'esperienza dell'Associazione Nazionale Tedesca per gli Affari Studenteschi, *Deutsches Studentenwerk*, che attraverso l'attività di 58 associazioni locali per i servizi agli studenti (*Studentenwerke*) provvede all'erogazione di servizi pubblici per l'assistenza economica, sociale, medica, e culturale degli studenti tedeschi (Metz e Berger www.youniversity.eu, 2010). La DSW supporta le amministrazioni locali nel miglioramento dell'istruzione superiore e partecipa direttamente all'organizzazione della vita universitaria, detenendo un ruolo importante nei processi decisionali. Le numerose iniziative e sperimentazioni promosse della DSW e dalle STW locali hanno contribuito in modo rilevante al raggiungimento dell'eccellenza delle istituzioni universitarie di alcune città tedesche, che si propongono sulla scena internazionale come centri all'avanguardia nell'amministrazione del *welfare* studentesco⁸. Particolare attenzione è riservata, invece, dalla STW del Wuppertal alla questione degli alloggi universitari dove il sistema di residenze per gli studenti, di recente realizzazione, localizzate in siti strategici rispetto alle sedi universitarie, ben servite dal trasporto pubblico e dotate di ampie aree verdi di pertinenza, è gestito in base al principio del *good living* e al livello della *customer satisfaction* regolarmente monitorata.

⁸ Esempio significativo è la gestione della ristorazione destinata agli studenti universitari, che la STW sta sperimentando a Freiburg. Partendo dal presupposto della maggiore attenzione delle nuove generazioni di studenti alla propria salute e all'ambiente e dalla volontà di promuovere una sempre maggiore cura dell'alimentazione, la STW ha realizzato nella sola Freiburg un sistema di 8 grandi mense universitarie dove si somministrano pasti ecologici, cibi 'bio' e l'approvvigionamento delle materie prime avviene attraverso i canali del commercio equo e secondo una piena e continua tracciabilità di filiera, a costi non superiori rispetto a quelli medi delle mense ordinarie. La popolazione attuale della città è in prevalenza costituita dai numerosi studenti che frequentano la Albert-Ludwig-Universität e gli altri istituti di formazione presenti. La popolazione studentesca anima la vita culturale e sociale della città, che è una delle mete turistiche più visitate in Germania.

Di seguito, due vicende internazionali nelle quali l'istituzione universitaria riesce a confrontarsi con problemi di diritti di cittadinanza "allargati" all'intera comunità urbana, proprio nella fase in cui è impegnata a potenziare la propria competitività territoriale attraverso nuove dotazioni infrastrutturali e programmi edilizi. Casi esemplari di università che intervenendo direttamente nello sviluppo urbano sembra muoversi aldilà delle contingenze e delle convenienze dei propri programmi immobiliari, avvicinandosi come "istituzione urbana" ai problemi della comunità che la ospita (Gaffikin, 2008).

In tal senso sembra muoversi il nuovo programma immobiliare dell'Università di Cambridge, che ha recentemente presentato un progetto di tre nuovi college - il primo provvedimento di ampliamento del proprio patrimonio immobiliare in un quarto di secolo - in un sito abbandonato di 120 ettari nella periferia urbana, raddoppiando di fatto lo spazio occupato nei suoi 800 anni di vita. L'intervento, recepito dal *Master Plan* Municipale, a fronte della cessione di alcune aree a privati per la realizzazione di funzioni residenziali, prevede un sistema polifunzionale, con spazi destinati tanto all'attività accademica e scientifica, quanto alla comunità urbana: scuole primarie, aree commerciali, parchi, aree naturali protette, articolano una nuova *Green Belt*. Il principio che anima la proposta è il conseguimento di una maggiore inclusione dell'università nella comunità locale e nel governo municipale per ottenere, a lungo termine, i benefici di uno sviluppo connotato dalla sostenibilità ambientale.

Emblematica, di una funzione "politica" dell'attore universitario è l'esperienza dello Springvale Campus di Belfast, anche se ferma oggi al solo livello di proposta progettuale. Si è visto che la localizzazione delle sedi universitarie si intende spesso come occasione di rigenerazione di quartieri degradati, ma la proposta dell'Università di Belfast si spinge oltre, il nuovo campus è concepito come strumento di pacificazione ed integrazione tra le due comunità contrapposte della città, nell'ottica della pianificazione sociale di uno spazio di condivisione. L'università si confronta con la sfida di costituirsi come eccellenza in un luogo che, non solo è affetto da degrado economico e sociale, ma soprattutto interfaccia tra due comunità in opposizione, quindi da decenni teatro di scontri violenti tra popolazioni contrapposte. Lo sforzo maggiore a carico dell'università di Belfast è la conciliazione tra le due comunità divise da persuadere con la presenza dell'istituzione culturale, da intendersi come valore aggiunto per entrambe, e mostrando al contempo all'amministrazione locale la "diseconomia della divisione". La segmentazione spaziale e culturale pregiudica non solo la qualità della vita del cittadino, ma anche l'efficienza stessa delle istituzioni, in breve, bisogna rendere credibile la capacità e le potenzialità economiche dell'università in una città "contesa" come Belfast. Il processo di definizione dell'intervento prevede la partecipazione dei soggetti coinvolti in ogni sua fase, e il progetto del campus prende corpo con il patrocinio del *Belfast's Further Education Institute*, con partnership private e con finanziamenti pubblici che dovrebbero coprire il deficit previsto per i primi anni, fino alla stabilizzazione e al raggiungimento dell'autosufficienza del sistema. La proposta ha evidentemente i requisiti e la credibilità per convincere tutti gli

stakeholders, ma resta tuttavia al solo livello propositivo, poichè nel 2002, un'avvicendamento negli organismi direttivi dell'università ne ha determinato una fase d'arresto.

In conclusione, è possibile sostenere che un sistema formativo universitario orientato alle nuove strategie di Europa 2020, deve mostrarsi in grado di garantire agli studenti, categoria prioritaria di *stakeholder*, una serie di servizi con livelli prestazionali adeguati (alloggi, mense, biblioteche, sistemi di trasporti, luoghi di studio e di ritrovo, spazi per la socializzazione). Una città che sia in grado di garantire tali diritti di cittadinanza che discendono direttamente da quello "allo studio", in grado di ospitare adeguatamente la sua popolazione studentesca, è ad un tempo una città *friendly* e competitiva sullo scenario globale. Dunque, se sotto l'aspetto della competitività, il ranking dei sistemi urbani sembra oggi dipendere fortemente dalla capacità di gestire e promuovere una fiorente economia della conoscenza, nello stesso tempo i sistemi universitari e le organizzazioni per il diritto allo studio non potranno prescindere dalla qualità dei servizi offerti e dall'attenzione riservata al welfare studentesco.

Riferimenti Bibliografici

- Belloni E, (2010), "Il valore cruciale di una goccia nell'oceano", in *Universitas 118 – Cooperazione in Medio Oriente e Nord Africa*, Milano;
- CENSIS (a cura di) (2010), *XI Sondaggio rivolto ai Presidi di Facoltà*, Roma;
- Gaffikin F., (2008), "Interface between Academy and Community in Contested Space The Difficult Dialogue", in W.Wiewel, D.C. Perry,(ed.), *Global Universities and Urban Development Case Studies and Analysis*, M.E.Sharpe, Armonk, New York, London;
- Greenstein R., (2008), "Foreword" in W.Wiewel, D.C. Perry,(ed.), *Global Universities and Urban Development Case Studies and Analysis*, M.E.Sharpe, Armonk, New York, London;
- Commissione Europea, Direzione generale politica regionale, E. von Breska (responsabile), *Investire nel futuro dell'Europa, V Rapporto sulla Coesione Economica, Sociale e Territoriale*, novembre 2010;
- Martinelli N., Rovigatti P., (a cura di) (2005), *Università, città e territorio nel mezzogiorno*, Franco Angeli, Milano;
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Comitato Nazionale per la Valutazione del Sistema Universitario, (2009), *Undicesimo Rapporto sullo Stato del Sistema Universitario*, Roma;
- Ricci M., Rovigatti P. (a cura di) (1996), *Università e città*, Quaderni del Dipartimento di Architettura e Urbanistica di Pescara, Fratelli Palombini Editori, Roma;
- Rozenblat C.,Cecile P (2003), *Les villes européenne. Analyse comparative*, DATAR, Montpellier;
- Savino M., (a cura di) (1998), *Archivio di studi urbani e regionali*, XXVII-XXIX, n.60-61;
- Wiewel W., Perry D.C.,(ed.) (2008), *Global Universities and Urban Development Case Studies and Analysis*, M.E.Sharpe, Armonk, New York, London;
- Zelli R., Rinaldi A., (a cura di) (2009), per AISLo, Università "La Sapienza" di Roma, Istituto Guglielmo Tagliacarne, ISFOL, *Sistema di indicatori multilivello statistico geografici di misurazione delle città e dei territori*, Roma;
- www.yucforum.eu